

Le richieste del comparto e i problemi della filiera nell'analisi del Consorzio Barbera e Vini del Monferrato e dell'Asti Docg

Il mondo del vino e il rebus dei dazi Usa

“Non è una Caporetto ma servono sostegni”

IL CASO

PAOLO VIARENGO
ASTI

«Non siamo ancora a Caporetto, il mondo del vino, se adeguatamente sostenuto, può resistere». A dirlo è Vitaliano Maccario, presidente del Consorzio Barbera e Vini del Monferrato, realtà che riunisce 500 produttori e commercializza 63 milioni di bottiglie l'anno. La decisione della Corte Suprema degli Stati Uniti di bloccare i dazi aveva riacceso qualche speranza in un comparto messo a dura prova, subito però «gelata» dalle successive contromosse di Trump. «Non ci sono ancora certezze, come del resto non ne abbiamo da aprile dello scorso anno, ma il nodo non sono i dazi: è l'intera filiera», osserva Maccario. Il problema, spiega, nasce a monte: «Prendiamo i carburanti agricoli: un tempo costavano pochi centesimi, oggi il prezzo è quasi allineato a quello alla pompa. I costi di produzione sono cresciuti in modo esponenziale». Si beve meno: in Italia il consumo pro capite è



La Barbera d'Asti, il consorzio riunisce 500 produttori e commercializza 63 milioni di bottiglie l'anno

GIULIO MORRA



La catena di imbottigliamento dell'Asti spumante

GIULIO MORRA



Vigneti astigiani patrimonio Unesco

MORRA

VITALIANO MACCARIO,
PRESIDENTE
CONSORZIO BARBERA

**Il settore resiste
Nel 2025
il consorzio
ha registrato
un calo dell'1%**

sceso dai 37,8 litri del 2024 ai 20 del 2025. Eppure il settore, pur tra le difficoltà, tiene. «Su 500 soci qualcuno soffre più di altri, ma nel complesso il vino regge». In cantina, però, pesa l'accumulo: «Oggi non abbiamo una vendemmia, ma una e mezza. All'invenduto dello scorso anno si è aggiunta la produzione di quest'anno. Tut-

tavia, a conti fatti, nel 2025 le vendite del Consorzio sono calate solo dell'1%», precisa Maccario. Nei giorni scorsi il comparto vitivinicolo ha illustrato la propria situazione alla terza Commissione Agricoltura del Consiglio regionale, delineando un quadro complesso. «La situazione in Piemonte è critica. Nonostante la minore

produzione, le giacenze sono aumentate. C'è un dato incontrovertibile: il consumo medio di vino è in calo e si attesta a 20 litri l'anno pro capite. Se non sosteniamo i viticoltori, il settore va incontro al disastro», afferma Stefano Ricagno, presidente del Consorzio dell'Asti. Nel 2025 la produzione piemontese è scesa del 4% rispetto alla me-

dia dell'ultimo quinquennio, mentre i prezzi delle uve hanno registrato flessioni fino al 30%. I dati del Ministero dell'Agricoltura confermano la tensione: dal 2019 le scorte di Barolo sono passate da 65 a 74,9 milioni di bottiglie (+15%) e quelle di Barbaresco da 19 a 21,8 milioni (+14,7%). Parallelamente i prezzi rilevati dalla

Camera di commercio di Cuneo sono crollati: -32% per il Barolo e -24% per il Barbaresco, con ribassi che vanno dal -27% per il Barbaresco al -22% e -28% per Nebbiolo d'Alba e Langhe Nebbiolo, fino al -30% per le uve diradate e selezionate di Barbera d'Asti. «La crisi non è soltanto congiunturale ma strutturale: cambiamento climatico, contrazione dei consumi, difficoltà sui mercati esteri, aumento dei costi, rese ridotte e scarsa valorizzazione delle denominazioni più fragili. Le maggiori criticità riguardano i rossi e i bianchi non aromatici, per i quali occorrerebbe ritirare circa 50 mila ettolitri, e il Moscato, con 40 mila ettolitri invenduti. Senza un intervento pubblico immediato il sistema non reggerà. Servono misure urgenti per sostenere il reddito dei produttori, ridurre le scorte, programmare le prossime vendemmie e rilanciare la promozione sui mercati internazionali», sottolinea il consigliere regionale del Pd Fabio Isnardi che, insieme ai colleghi Mauro Calderoni e Domenico Ravetti, chiede l'istituzione di un tavolo regionale dedicato al vino. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STEFANO RICAGNO
PRESIDENTE
CONSORZIO ASTI DOCG

**Se non aiutiamo
i nostri viticoltori
l'intero settore
andrà incontro
al disastro**

A Vercelli l'Ente convoca i produttori e gli industriali

Crisi del riso, ora si muove l'Europa

“Questa situazione ci sta uccidendo”

LA STORIA

ROBERTO MAGGIO

Dopo il mondo del riso italiano, anche la filiera dei produttori europei è pronta a scendere in campo per la battaglia sulle importazioni selvagge. Dopo le manifestazioni di inizio anno di Coldiretti a Strasburgo, e quelle più recenti di Confagricoltura

a Vercelli, ora è l'Ente Risi a mobilitarsi convocando i rappresentanti degli agricoltori e degli industriali dei Paesi europei dove si produce riso. L'appuntamento è per il 6 marzo nella sede dell'ente: l'obiettivo della tavola rotonda è individuare una strategia per uscire dallo stallo di oggi nel comparto risicolo. La presidente Natalia Bobba, durante la Fiera in Campo di Vercelli che si è conclusa ieri, non ha usa-

to giri di parole: «La filiera del riso è in grave difficoltà, alla mercé di turbolenze internazionali che ne stanno minando la sopravvivenza. L'Unione europea non può stare a guardare la nostra fine senza far nulla».

Le criticità, sempre secondo Bobba, man mano che passano le settimane si fanno sempre più evidenti «con quotazioni che, per quasi tutte le varietà di riso, hanno subito perdite percentuali a



Natalia Bobba sul palco della Fiera in Campo

LUCA DEVECHIA

doppia cifra e con un boom crescente delle importazioni di prodotto straniero». Poi l'affondo verso l'Unione europea: «La situazione economica globale ci sta uccidendo - ha evidenziato -, ma

non possiamo e non vogliamo stare a guardare. A Bruxelles ci devono ascoltare». Durante la riunione dovranno essere concordate le iniziative da mettere in campo per convincere la Commis-

sione ad intervenire. Saranno presenti, oltre a quelle italiane, le associazioni degli Stati europei produttori di riso e i rappresentanti della Fiem, Federazione delle industrie risiere europee. Tra le chieste al vaglio: una revisione dei dazi per gli Stati importatori, fermi a 20 anni fa. Poi: una clausola di salvaguardia più efficace rispetto a quella proposta a livello comunitario. «Il mondo del riso non vuole fare la stessa fine della filiera della barbabietola da zucchero: a causa della concorrenza di Brasile e Thailandia, gli agricoltori italiani hanno abbandonato la coltivazione. Noi non vogliamo vedere lo stesso film», ha concluso Bobba. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA